

Abstracts / Riassunti

ANDREA CORTESI

«*Quello che Virgilio divenuto thoscano de l'agricoltura ragiona*»:
note linguistiche su due traduzioni cinquecentesche delle Georgiche

Nel corso del Cinquecento si moltiplicano le traduzioni delle opere di Virgilio, così come quelle di altri autori classici. Accanto alle numerose versioni dell'*Eneide* e delle *Bucoliche*, appaiono anche le prime due traduzioni integrali delle *Georgiche*: quella di Anton Maria Nigrisoli (Venezia, 1543) e quella, divenuta canonica, di Bernardino Daniello (Venezia, 1545). Dopo una parte introduttiva che ripercorre la fortuna delle *Georgiche* tra fine XV e inizio XVI secolo, il contributo propone un confronto tra le due traduzioni cinquecentesche, analizzandone scelte lessicali, sintattiche e stilistiche con lo scopo di mettere in luce la diversa prassi traduttoria dei due autori. Il confronto è stato condotto sul IV libro, scelta che ha permesso di mettere in luce differenze e punti di contatto anche con un terzo testo, le *Api* di Giovanni Rucellai (1539), che costituiscono una libera parafrasi dell'ultimo libro dell'opera virgiliana.

Parole chiave: traduzione dei classici, Virgilio, *Georgiche*, poesia italiana del Cinquecento.

«*Quello che Virgilio divenuto thoscano de l'agricoltura ragiona*»:
Linguistics Notes on Two Sixteenth-century Translations of Georgics

During the sixteenth century, the translations of Virgil's works increased, as did those of other classical authors. Alongside the numerous versions of *Aeneid* and *Eclogues*, the first two complete translations of *Georgics* also appeared: one made by Anton Maria Nigrisoli (Venice, 1543) and another one by Bernardino Daniello (Venice, 1545), that has later become canonical. After an introductory part that traces the fortune of *Georgics* between the end of the 15th and the beginning of the 16th century, the essay proposes a comparison between the two sixteenth-century translations, analyzing their lexical, syntactic and stylistic choices, with the aim of highlighting the different translation methods of the two authors. The comparison was conducted on the IV book in order to highlight differences and points of contact also with a third text, the *Api* by Giovanni Rucellai (1539), which constitute a free paraphrase of the last book of Virgilian's work.

Keywords: Translation of the classics, Virgil, *Georgics*, Italian poetry of sixteenth century.

ANTONIO IURILLI

Orazio e l'editoria romana nell'età del libro antico

Nello sterminato territorio della fortuna editoriale a stampa del *corpus* oraziano nell'età del libro antico spicca, fin dagli anni dell'*editio princeps* (1471-1472), l'interesse dell'editoria romana per il *princeps lyricorum*. A partire proprio dal ruolo, certo o presunto, svolto dalla prototipografia capitolina nella prima diffusione a stampa di Orazio, lo studio ripercorre le tappe salienti di quell'interesse ricostruendone le relazioni con i contesti culturali che attraversa: dalla cultura umanistica a quella del Rinascimento letterario e musicale; all'attività esegetica moderna; alla temperie della Riforma cattolica; alle traduzioni; alla ricezione arcadica del poeta di Venosa; alla "monumentalità" tipografica e filologica del "secolo di Orazio" per antonomasia (il Settecento).

Parole chiave: Quinto Orazio Flacco; edizioni a stampa (secoli XV-XVIII); fortuna editoriale; Roma; editoria.

Horace and the Roman Publishing in the Age of the Ancient Book

In the endless territory of the printed publishing fortune of the Horatian corpus in the age of the ancient book, the interest of Roman publishing in the *princeps lyricorum* stands out, since the years of the *editio princeps* (1471-1472). Starting precisely from the role, certain or presumed, played by Capitoline prototyping in the first printed diffusion of Horace, the study retraces the salient stages of that interest, reconstructing its relationships with the cultural contexts it passes through: from the humanistic culture to that of the literary Renaissance and musical; to modern exegetical activity; at the time of the Catholic Reformation; to translations; to the Arcadian reception of the poet from Venosa; to the typographical and philological "monumentality" of the "Century of Horace" par excellence (the eighteenth century).

Keywords: Horace; Printed edition (15th-18th century); Editorial fortune; Rome; Publishing.

MASSIMILIANO MALAVASI

La rappresentazione della natura nelle Rime degli Arcadi

Il saggio fornisce i risultati di una prima indagine sulle specifiche modalità di rappresentazione della Natura nelle *Rime degli Arcadi*. Vengono identificate sette diverse modalità di approccio agli aspetti del paesaggio naturale, ciascuno con i suoi specifici tratti distintivi. Il primo è quello tipico della poesia pastorale, dove elementi naturali sono collocati sullo sfondo della scena poetica nell'intento di allestire il paesaggio nel quale pastori e pastorelle possano svolgere la loro attività quotidiana: condurre le greggi al pascolo, amoreggiare tra di loro, comporre versi. La seconda è invece ispirata al modello della poesia petrarchesca e descrive scene naturali come forme di memoria incarnata dei ricordi della donna amata al tempo del suo passaggio sulla terra. La terza è basata sulla percezione della presenza di misteriose divinità pagane nel profondo del bosco. La quarta legge gli aspetti tipici del paesaggio (in genere alberi o fiumi) come metafore di una verità morale. Le altre tre modalità di rappresentazione, insieme a un approccio teorico all'intera esperienza della relazione tra il movimento arcadico e il paesaggio, verranno discusse in un successivo contributo.

Parole chiave: poesia arcadica; poesia settecentesca; rappresentazione del paesaggio.

The Representation of Nature in the Rime degli Arcadi

The essays provides a first inquire into the specific typologies of representation of Nature in the *Rime degli Arcadi*. Seven different ways of approaching natural features are identified, each with their own hallmarks. The first is the one proper of pastoral poetry, where natural elements are placed in the background of the poetical scene in order to set up the landscape where shepherds and shepherdesses play their everyday activities: lead the sheep to pasture, flirt with each other, compose verses. The second one instead is inspired by the model of Petrarchan poetry and describes natural scenes as the embodied memory of recollections of the loved woman in the time of her passage on the earth. The third one is based on the perception of the presence of mysterious heathen deities inside the deep of woods. The fourth reads characteristic natural features (usually trees or rivers) as metaphors of moral truth. The other three typologies of representation, together with a theoretical approach to the whole experience of the relationship between the Arcadian movement and landscape, will be discussed in a following essay.

Keywords: Arcadian poetry; Seventeenth-century poetry; Landscape description.

LUCA PENGE

«Una picciola relatione della nostra academia»

Tracce del Blumenorden di Norimberga nell'Archivio dell'Arcadia

L'esistenza di contatti fra l'Arcadia e l'accademia pastorale di Norimberga, l'Ordine dei Fiori o *Blumenorden*, è rimasta per lungo tempo oggetto di pura congettura. Il ritrovamento di due testi manoscritti provenienti dall'Ordine dei Fiori nell'archivio dell'Arcadia permette oggi di fornire una prova di questo rapporto fra accademie. Il presente contributo propone una pubblicazione dei due testi, nella specie una lettera di Johann Carl Ebner von Eschenbach a Crescimbeni, in italiano, del 1708 e una relazione, in latino, scritta da Magnus Daniel Omeis e contenente informazioni sulla storia e sulle attività dell'accademia tedesca. Si cercherà di dimostrare che i due testi facessero parte di un unico invio. Ricostruiremo la vicenda per quanto possibile con le informazioni a nostra disposizione, e concluderemo con un'ulteriore traccia di un interesse crescimbeniano per le accademie che condivisero con l'Arcadia l'adozione della forma pastorale.

Parole chiave: *Blumenorden*; Arcadia; Omeis; Crescimbeni; lettere; accademie pastorali.

«Una picciola relatione della nostra Academia»

Traces of the Nuremberg Blumenorden in the Archive of the Arcadia

The existence of contacts between the Arcadia and the pastoral academy in Nuremberg, the Order of Flowers or *Blumenorden*, remained a matter of pure conjecture for a long time. The discovery of two manuscript texts from the Order of Flowers in the Archive of the Arcadia now provides evidence of this relationship between academies. This paper proposes a publication of the two texts, namely a letter from Johann Carl Ebner von Eschenbach to Crescimbeni, in Italian, dated 1708, and a report, in Latin, written by Magnus Daniel Omeis and containing information on the history and activities of the German academy. An attempt will be made to prove that the two texts were part of a single dispatch. We will reconstruct the story as far as possible with the information available to us, and conclude with a further trace of a Crescimbenian interest in the academies that shared with Arcadia the adoption of the pastoral form.

Keywords: *Blumenorden*; Arcadia; Omeis; Crescimbeni; Letters; Pastoral academies.

GIOVANNI FERRONI

*Precettor di pietoso rito**Osservazioni sulle Lettere del Conte N.N. ad una Falsa Divota di Parini*

Il contributo analizza le *Lettere del Conte N.N. ad una Falsa Divota* di Giuseppe Parini (1762 ca.), dimostrandone l'incompiutezza, studiandone le modalità narrative e argomentative, anche in rapporto al genere del romanzo epistolare e ai modelli francesi (le *Lettres persanes* di Montesquieu, le *Lettres de mademoiselle Ninon de Lenclos* di Crébillon, la *Julie* di Rousseau) e precisandone le affinità con *Il Mattino* e *Il Mezzogiorno*. A partire poi dal tentativo di ricostruire il contesto socio-religioso in cui la vicenda è inserita, si propone una rilettura della religiosità di Parini, letta nei rapporti di prossimità e distacco con quelle dei suoi colleghi d'accademia (per esempio Tanzi e Balestrieri), e ricollocata nel contesto della sua opera poetica, in quello del dibattito sul deismo, che coinvolge le opere di Rousseau, in quello del riformismo teresiano e della opposizione alla Compagnia di Gesù. Si avanzano infine alcune ipotesi sulle ragioni dell'incompiutezza dell'opera.

Parole chiave: Parini; Rousseau; Ninon de Lenclos; Compagnia di Gesù; devozione; deismo; riformismo; romanzo epistolare.

*Precettor di pietoso rito**Remarks on Parini's Lettere del Conte N.N. ad una Falsa Divota*

The aim of the paper is to provide a new reading of Giuseppe Parini's *Lettere del Conte N.N. ad una Falsa Divota*, an obscure epistolary novel probably composed in 1762 and not completed by the author. In the first part of the paper the work is analysed from a literary point of view and linked to its French models (e.g. Montesquieu's *Lettres persanes*, Crébillon jr's *Lettres de mademoiselle Ninon de Lenclos*, Rousseau's *Julie*) as well as to Parini's major poems (*Il Mattino* and *Il Mezzogiorno*). In the latter, *Lettere del Conte* are studied in their religious and historical context: relevant are here Parini's less known sacred poetry, that of his academic fellows (e.g. Tanzi), as well as the contemporary debate on deism, the habsbourgian reforms of Milanese devotion, the opposition to Jesuits. On the basis of both literary and historical remarks, it is possible to speculate about the reasons for leaving the *Lettere* unaccomplished.

Keywords: Parini, Rousseau, Ninon de Lenclos, Society of Jesus; Devotion; Deism; Reformism; Epistolary novel.

SIMONE ALBONICO

Il Canto notturno e l'inventio del discorso poetico leopardiano

A partire dall'identificazione di un passo delle *Georgiche* virgiliane quale testo di riferimento per l'invenzione del *Canto notturno* leopardiano, il contributo propone una contestualizzazione più stringente del riscontro, individuando la lettura che ha molto probabilmente mosso in Leopardi il ricordo di quel famoso episodio del poema didascalico. L'occasione consente di formulare qualche considerazione sul rapporto del poeta con i classici antichi, in particolare latini, durante la fase di *inventio*, nonché sul nostro atteggiamento nei confronti di questa tradizione. In particolare si propone un'idea strutturata e profonda della memoria poetica leopardiana, una poesia pensante che si costruisce in dialogo o in confronto serrato con altra poesia, e non certo per semplice accumulo di ricordi molteplici, come a volte parrebbero suggerire studi e commenti. La riconsiderazione del resoconto di Abel-Rémusat uscita sul «Journal des savans» suggerisce inoltre un'ulteriore spiegazione degli interessi suoi e dei contemporanei per l'Asia centrale.

Parole chiave: *Canto notturno* di Giacomo Leopardi; Virgilio; classici latini; *inventio* e memoria poetica; Asia Centrale.

The Canto notturno and the Inventio of Leopardi's Poetic Discourse

On the basis of the identification of a passage from Virgil's *Georgics* as the reference text for the invention of Leopardi's *Canto notturno*, the contribution proposes a more stringent contextualisation of the comparison, by identifying the reading that most probably prompted Leopardi's recollection of that famous episode of the didactic poem. The occasion makes it possible to formulate some considerations on the poet's approach to the ancient classics, particularly Latin, during the *inventio* phase, as well as on our attitude towards this tradition. In particular, it proposes a structured and deeper idea of Leopardi's poetic memory, a thinking poetry that is constructed in dialogue or in close comparison with other poetry, and certainly not by a simple accumulation of multiple memories, as studies and commentaries would sometimes seem to suggest. The reconsideration of Abel-Rémusat's account in the «Journal des savans» suggests a further explanation of his and his contemporaries' interests in Central Asia.

Keywords: Giacomo Leopardi's *Canto notturno*; Virgil; Latin Classics; *Inventio* and poetic memory; Central Asia.